

D. BAGNONE (*)

GLI SCAVI NELLE CAVERNETTE DEI MANDRONI A SERRAMONACESCA (CHIETI)

Riassunto — Si dà notizia delle ricerche effettuate nelle grotticelle dei Mandroni presso Serramonacesca (Chieti). In una di esse il riempimento, sconvolto in epoca recente, ha restituito una scheggia musteriana e resti faunistici. Una seconda grotticella è stata frequentata saltuariamente durante l'epigravettiano.

Summary — *Some information about the research project carried out in Mandroni caves near Serramonacesca (Chieti).* The deposit of one cave, recently disturbed, contained one Mousterian artifact and some faunal remains. A second cave shows traces of human sporadic presence during the epigravettian period.

Key words: — Middle Palaeolithic, Upper Palaeolithic.

Nel 1952 A. M. RADMILLI effettuò ricerche nel territorio di Serramonacesca (RADMILLI e altri, 1953) esplorando tra l'altro alcune grotticelle situate in località La Brecciarola. Due di queste presentavano fondo roccioso mentre una terza era quasi del tutto ostruita da un deposito di terriccio e pietre. Una quarta grotticella presentava un riempimento a terriccio grigiastro misto a pietre che arrivava a circa 50 cm dalla volta. Queste grotticelle vengono localmente chiamate Grotte dei Mandroni, termine locale con il quale si indicano recinti circolari di pietre per contenere il gregge di pecore, ed esse sono ubicate proprio a breve distanza da uno di questi recinti circolari.

Nel 1953 in una di queste grotticelle A. M. RADMILLI raccolse in superficie ossa di animali recenti, una scheggia litica ritoccata di tipo musteriano, una mandibola di marmotta ed ossa di cervo elafò e di capriolo.

Il rinvenimento in superficie di resti ossei di queste tre specie

(*) Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa.

richiedeva la ripresa delle ricerche e soprattutto l'esecuzione di uno scavo al fine di accertare se il deposito contenesse o meno resti di industria del Paleolitico medio. Per tale ragione nel luglio del 1979 A. M. RADMILLI, in collaborazione con il Dott. CLAUDIO DE POMPEIS e GIANNA DI ROSSO, riprese l'esplorazione della zona ed effettuò lo scavo nelle due grotticelle che presentavano riempimento (RADMILLI, 1979).

Nella grotticella dove nel 1953 in superficie erano stati trovati resti ossei della marmotta, del cervo e del capriolo, lo scavo ha accertato che il riempimento è in giacitura secondaria e si è formato in tempi molto recenti. Infatti i primi 40 cm di spessore di terriccio nerastro, misto a radici e pietre, hanno restituito frammenti ossei di animali recenti unitamente a residui di munizioni dell'ultima guerra. Il deposito successivo di terriccio grigiastro, con spessore variante tra gli 80 cm ed 1 m, ha dato qualche frammento fluitato di ceramica di impasto atipica, qualche frammento di ceramica del 1700 e due lamette di selce. Il deposito successivo risultò formato da un terreno giallastro argilloso, di circa 20 cm di spessore, che giaceva direttamente sulla roccia di base ed era sterile di industria.

Anche durante questo scavo, come già nella campagna esplorativa del 1953, in superficie è stata raccolta una scheggia con tallone sfaccettato che tipologicamente potrebbe appartenere all'industria di tipo levallois-musteriano. Stante questa situazione, è difficile conoscere la storia del riempimento di questa cavernetta che, in parte, può essere stato sconvolto nel 1943-45 quando la cavità venne utilizzata quale rifugio dai partigiani — ciò potrebbe spiegare la presenza in superficie di ossa fossili unitamente alle due lamette e alla scheggia di tipo levallois-musteriano — in parte può essersi formato per dilavamento con materiali provenienti dal versante e dalla sovrastante spianata dove in superficie, nel 1953, vennero rinvenuti alcuni manufatti del Paleolitico inferiore-medio.

La fauna raccolta in superficie durante i due scavi, ed esistente attualmente nelle collezioni dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa, risulta rappresentata dai resti delle seguenti specie:

Bufo sp.

Aves

Erinaceus europaeus L.

Ursus arctos L.

Canis familiaris L.
Meles meles L.
Lutra lutra L.
Felis catus L.
Lepus europaeus P.
Hystrix hystrix L.
Marmota marmota L.
Sus scrofa L.
Ovis v. capra
Equus asinus L.

* * *

Maggior interesse ha presentato l'altra grotticella la quale, ultimato lo scavo, risultò larga all'imboccatura m 2,40, alta m 1,40 e profonda m 2,40; il suo riempimento è risultato così costituito:

- deposito di terriccio grigiastro; spessore cm 20 ... A
- terriccio biancastro misto a pietrisco; spessore cm 15 ... B
- terriccio biancastro; spessore cm 15 ... C
- deposito di calcare biancastro cementato, completamente sterile, che giaceva sulla roccia di base; spessore cm 20 ... D

Nel riempimento di questa cavità non sono stati trovati resti ossei mentre significativa è la presenza di industria litica proveniente dagli strati A e B. Dal restante deposito provengono solamente frammenti di selce non lavorata la cui presenza è dovuta probabilmente al disfacimento del calcare selcifero in cui si apre la grotta.

In totale sono presenti ottantasei manufatti, rappresentati da tre strumenti, diciannove lame, quarantacinque schegge e diciotto residui di lavorazione.

Gli strumenti sono costituiti da:

- 1) una punta a dorso abbattuto ottenuta con tecnica bipolare mediante ritocco totale di un margine e presentante un ritocco erto inverso limitato alla base sul margine opposto; dimensioni: mm 58 x 12 x 4,5 (fig. 1 n. 2);
- 2) una scheggia recante sul fronte e lungo una parte del margine

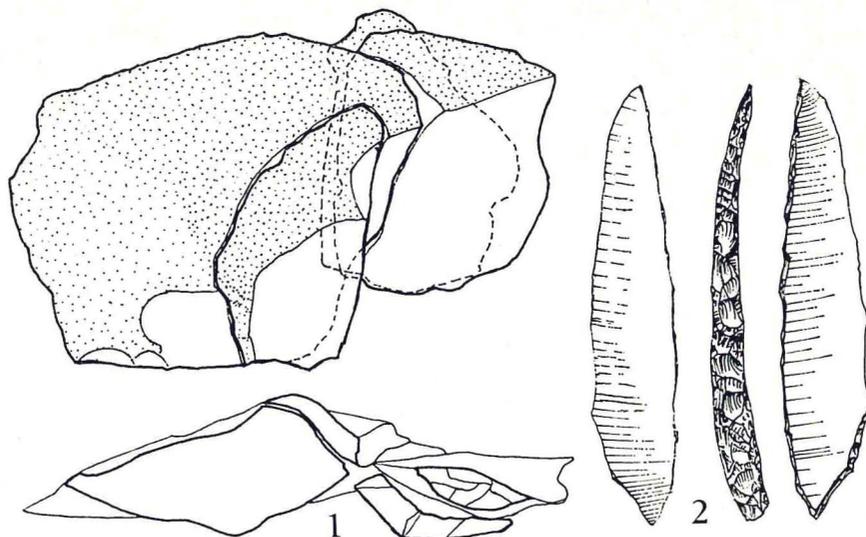


Fig. 1 - n. 1, quattro schegge che combaciano tra loro provenienti dalla lista n. 1; n. 2, punta a dorso (grand. nat.).

una serie di ritocchi sommarî formanti una sorta di grossolano grattatoio carenato; dimensioni: mm 49 x 41 x 31;

- 3) un frammento di scheggia presentante un piccolo incavo ritoccato su di un margine.

Fra le lame tre presentano dimensioni notevoli avendo una lunghezza superiore ai 10 cm, mentre la maggior parte degli altri manufatti hanno dimensioni comprese tra i 20 e i 50 mm e solo quattro sono inferiori ai 20 mm.

Le schegge e le lame non ritoccate provengono, nella quasi totalità, dalla lavorazione sul posto di selce di provenienza locale. In base alle caratteristiche della materia prima è stato possibile isolare quattro gruppi di manufatti provenienti da altrettante liste: in particolare provengono da una medesima lista 17 manufatti in cui si riconoscono tre gruppi di quattro schegge ciascuno che combaciano tra di loro (fig. 1 n. 1); da una seconda lista provengono 29 manufatti, da una terza 11 e da una quarta 7. Solo pochissimi manufatti non sembrano essere di provenienza strettamente locale, tra cui due schegge di selce bruna una delle quali ricavata da un grosso ciottolo o arnione.

I dati sovraesposti mostrano che la grotta è stata oggetto durante l'epigravettiano di una saltuaria frequentazione da parte dell'uomo allo scopo di rifornirsi di materia prima; nel corso di queste frequentazioni alcuni pezzi di selce hanno subito una lavorazione preliminare per la fabbricazione di nuclei la cui utilizzazione avveniva probabilmente altrove.

OPERE CITATE

RADMILLI A. M., LEOPARDI G., ROZZI R., VINCELLI G. (1953) - Attività della Soprintendenza alle Antichità di Chieti e della Sezione abruzzese-molisana dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana. *Bull. Palet. It.*, **8** (5), p. 53.

RADMILLI A. M. (1979) - Serramonacesca (Prov. di Chieti). Notiziario. *Riv. Sc. Preist.*, **24** (2), p. 282.

(*ms. pres. il 31 dicembre 1981; ult. bozze il 30 aprile 1982*)